

**OGNISSANTI** La Santa Messa solenne celebrata dal vescovo in Cattedrale è stata occasione per pregare insieme

# La chiamata alla santità risuona per ognuno e in tutto il mondo

di **Federico Gaudenzi**

La solennità di Tutti i santi racconta, per i cristiani, che cielo e terra sono uniti nella certa speranza della Pasqua eterna. L'hanno affermato il vescovo Maurizio, tutti i sacerdoti e i fedeli che hanno pregato insieme ieri mattina in Cattedrale.

## Un grido struggente

Il vescovo, celebrando la Santa Messa solenne, ha ripreso prima di tutto il grido dell'angelo dell'Apocalisse di Giovanni: «Non devastate la terra» scriveva l'apostolo due-mila anni fa, e quella voce profetica risuona ancora con la sua struggente attualità: «Lo abbiamo ribadito - ha detto il vescovo - con il Sinodo diocesano, intitolato "Terra, persone, cose: il Vangelo per tutti". La terra sia sempre una "buona notizia", nella sua dimensione geografica, in quanto casa comune da custodire, ma anche nella sua dimensione storica, culturale e spirituale. Scorgiamo in essa l'impronta luminosa che riporta l'uomo e la donna al loro Creatore. Siamo nati dalla terra e torneremo alla terra, ma il sigillo di Dio ci ha resi suoi figli, purificandoci come lui è puro, e rendendoci profeti e interpreti di una terra nuova»

## L'esempio dei santi

In questo cammino di fede, i passi sono tracciati dai santi, come ha affermato monsignor Malvestiti durante la celebrazione, ricordando che quest'anno cadono tre speciali anniversari per i santi lodigiani: il 1650esimo dall'ordinazione episcopale di San Bassiano, l'850esimo dalla morte di Sant'Alberto e l'800esimo da quella di San Gualtero. A loro si aggiungono i santi lodigiani più recenti: Santa Francesca Cabrini e San Vincenzo Grossi, il Beato Carlo Gnocchi, e tutti coloro che si incamminano sulla via della santità, come Giancarlo Bertolotti e Luigi Savaré. Per non dimenticare San Rocco, con la prodigiosa apparizione di Dovera e, prima tra i santi, la Madre di Cristo e loro Regina, con l'anniversario dei prodigi di Ossago, ricordati con le celebrazioni al santuario Mater Amabilis. «Sia benedetta la terra che custodisce le orme dei santi».

## Il Santo Padre

Il vescovo Maurizio ha annunciato ai fedeli la chiamata di Papa Francesco a Roma per la visita ad limina dei vescovi lombardi, che si terrà il primo febbraio 2024. Le visite ad limina sono un periodo in-

tro che tutti i vescovi del mondo hanno con il Pontefice, per fare il punto su obiettivi, problemi e necessità delle loro comunità. «Il Papa ci chiede anche di presentare i santi e i beati della nostra terra, che ci accompagneranno in quell'occasione e sempre nella missione di evangelizzare».

## Il mondo sia santo

A partire dal passo evangelico delle Beatitudini, il vescovo ha ribadito con forza che la chiamata alla santità è «urgente per il mondo intero». «La terra di Israele, di Palestina, di Ucraina, e tanti altri luoghi nel mondo gridano: "Non devastate la terra"» ha affermato, richiamando l'importanza della pace che, per i cristiani, è figlia del Dio della pace. «Noi cristiani faremo ciò che è decisivo: riconosceremo gloria, sapienza, azione di grazie, onore, potenza e forza al nostro Dio, pronunceremo il nostro Amen ricevendo il corpo di Cristo, sperando contro ogni speranza anche per quelli che sono sotto l'ombra della morte. Riscatteremo ogni dolore nel calice eucaristico e diremo che l'onda della preghiera cristiana è più potente di ogni deflagrazione umana.

## I giovani siano santi

Tra le vocazioni, tutte diverse, de-



gli esseri umani, c'è un'unica vocazione alla santità che è comune per tutti. Una verità che il vescovo ha affermato chiamando in causa prima di tutto i giovani: «Siate santi, perché la santità è il contrario della

mediocrità, dell'inconsistenza, della tristezza, della noia tremenda che induce a cercare di tutto per guadagnare soltanto il vuoto. Lasciamoci invece conquistare e commuovere dalla certezza che qual-

cuno bussa al nostro cuore, come è scritto nella lettera dei vescovi lombardi, e non mettiamo limiti al nostro "sì"».

Al termine della Messa, il vescovo ha recitato un'ultima pre-



**AL CIMITERO** Meno persone del solito ieri pomeriggio al Maggiore, per portare fiori e preghiere ai propri cari

## Il profumo delle caldarroste, le lacrime di un amico e il peso dell'indifferenza

All'ingresso del Maggiore, il solito profumo di caldarroste, offerte da una donna con gli occhi carichi di gentilezza che saluta tutti i passanti. Ma al di là dei chioschi di fiori e delle castagne, la situazione è molto diversa dal solito. Nel primo pomeriggio, non ci sono molte persone nel camposanto, e quindi nemmeno i vigili urbani a dirigere il traffico (arriveranno a metà pomeriggio). Tra le corsie, sotto un cielo di lardo, pochi anziani camminano per dare una pulita alla tomba dei propri cari, per portare fiori. «Questi durano tutto l'anno» dice un uomo alla moglie: ormai, vedere dei fiori freschi è rarissimo, tutti puntano sulla resistenza dei fiori di plastica, che durano molto di più. Eppure, l'oblio talvolta è così lungo che anche i fiori di plastica diventano vecchi, scoloriti, senza che nessuno si ricordi di cambiarli.

Se alcuni morti sembrano ormai dimenticati, altri invece sono



ancora causa di dolore e lacrime. In centro al cimitero c'è un campo dove trovano posto le tombe più recenti. Da lontano, si vedono due ragazzi chini su un sepolcro. Sono ben vestiti, uno piange senza freno, l'altro guarda la foto sulla tomba: è quella di Erik Fetahu, morto a soli 21 anni per un incidente in moto, l'1 settembre dell'anno scorso. «Si sente ancora la sua risata»

dice all'amico, con gli occhi lucidi.

Ci sono poi quelli che galleggiano nel mezzo: non il dolore, nemmeno l'oblio, ma l'indifferenza. Qualcuno passa: «Se muoio, mi metteranno qui nella tomba di famiglia, c'è talmente tanto spazio qui dentro» dice un uomo con la voce piatta, come se la faccenda non lo riguardasse più di tanto. Ma il vero problema, è quando l'indif-



ferenza colpisce in vita: in fondo al cimitero, c'è una collinetta di terra senza nomi. Un amico, una volta, mi ha raccontato che è una fossa comune, dove furono seppelliti i più poveri tra i poveri, che nessuno ha pensato di ricordare con una lapide, o forse anche dei militari morti in guerra e non riconosciuti. L'amico era solito portarci una preghiera e due sigarette, quasi come

per la pace in Terrasanta

**DEFUNTI** Monsignor Malvestiti ha presieduto ieri la celebrazione al cimitero Maggiore

# «La vita eterna non è un'ipotesi, ma una promessa irrevocabile»

La preghiera per i cari defunti «aiuta anche noi a perseverare sulla via della santità, cercando sempre il volto di Cristo per vivere in comunione con Lui nella pienezza della vita eterna»

■ Non provare tristezza, davanti alla morte, non sarebbe umano. Ma nel silenzio dei cimiteri, la fede cristiana ascolta la voce di Cristo che consola da ogni tristezza nella promessa della vita eterna. Ieri pomeriggio, il vescovo Maurizio ha iniziato il suo cammino di preghiera nei cimiteri lodigiani dal Maggiore, dove ha celebrato la Santa Messa insieme a tutti i parroci del vicariato di Lodi. «Nel silenzio dei cimiteri, si ridestano volti e memorie innumerevoli: ogni cultura, tradizione e religione attesta un dialogo tra la vita e la morte che fa avanzare l'orizzonte e l'anelito di vita immortale che è nel cuore di ogni uomo e di ogni donna - ha detto -. Qualcuno vuole negarlo, ma per i cristiani questa è una promessa irrevocabile come la speranza che porta il nome di nostro Signore. Una scelta di campo così sicura da rincorarci per quanti ci hanno lasciato, basandoci non su una ipotesi ma sulla certezza del mistero pasquale». Questa certezza è rafforzata dalla voce dei santi che prima di noi hanno tracciato la via, rispondendo alla chiamata di Dio che guarda alla morte non come alla fine di tutto, ma come a un compimento, una pienezza di vita e di amore: «Con la moltitudine dei credenti che ci hanno preceduti - ha proseguito il vescovo - sappiamo di essere in comunione con Lui, mai turbati dall'assenza di quanti ci lasciano, poiché quanti hanno creduto nelle beatitudini evangeliche e perseverato contro ogni evidenza umana, rafforzandosi nella carità, godranno di una grande ricompensa nei cieli».

Insieme ai fedeli raccolti in preghiera, il vescovo ha chiesto «il dono di cercare sempre il suo volto, di soddisfare quell'anelito alla santità che è nel nostro cuore», per cercare sempre di vivere «con Cristo, per Cristo, in Cristo, fonte, meta e via alla santità, seguendo il consiglio che ci viene da Maria santissima, dai nostri Santi Bassiano, Alberto e Gualtiero, e dai nostri cari defunti». Al termine della celebrazione, il vescovo ha sostato in preghiera davanti ai sepolcri dei sacerdoti del Capitolo della Cattedrale, che riposano accanto alla cappella del cimitero. E ha benedetto i sepolcri supplicando la pace per tutti. ■

**Fed. Gau.**

**I fedeli che hanno partecipato alla Messa e, sotto a destra, il vescovo mentre celebra la funzione Borella**



**Il vescovo Maurizio prega nella cappella delle reliquie; nella pagina accanto, l'offertorio e l'assemblea dei fedeli Borella**

ghiera, con un'intenzione speciale per anziani ed ammalati, i piccoli e i giovani, ma anche per i poveri, presso la cappella delle reliquie in Cattedrale. ■

©RIPRODUZIONE RISERVATA

nel segno di una tradizione antica



un dono simbolico. Quell'amico, poi, ha avuto un incidente, ha avuto dei problemi, ciascuno ha preso la sua strada e forse non ci si riconosce nemmeno più. Ma ho visto che ai piedi della collinetta c'era un mozzicone, mi ha fatto sorridere e pensare che lui c'è ancora, sotto lo stesso cielo di lardo, e che prima o poi ci incontreremo di nuovo. ■

**F. G.**



**15\_18 Nov 2023**  
fieramilano Rho

**FOR**  
WORK IN PROGRESS

**ME 2023**  
*Prodotti, networking,  
business e formazione.*



**MIBA**  
MILAN INTERNATIONAL BUILDING ALLIANCE






QUATTRO MANIFESTAZIONI. UN UNICO APPUNTAMENTO

madeinitaly.gov.it





con il patrocinio di:














www.madeexpo.it